

## CLAUSURA E VITA CONTEMPLATIVA OGGI

### Una proposta di lettura di *Verbi Sponsa* 1-8 \*

(Pubblicato in *Forma Sororum* n. 2 e 6 del 2002)

P. CLAUDIO DURIGHETTO ofm.

La Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica ha pubblicato in data 13 maggio 1999 l'Istruzione *Verbi Sponsa* sulla vita contemplativa e la clausura delle monache. Con essa ha inteso dare compimento all'aggiornamento richiesto dal Concilio (cf. *PC* 7) e già iniziato nel 1969 con l'Istruzione *Venite seorsum*, in obbedienza all'invito del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II che, nell'Esortazione apostolica *Vita consecrata* del 1996, diceva:

“I Padri sinodali hanno espresso grande apprezzamento per il valore della clausura, prendendo al tempo stesso in esame le richieste qua e là avanzate quanto alla sua concreta disciplina. Le indicazioni del Sinodo sull'argomento e, in particolare, il voto di una maggiore responsabilizzazione delle Superiori Maggiori in materia di deroghe alla clausura per giusta e grave causa, saranno fatte oggetto di organica considerazione, in linea con il cammino di rinnovamento già attuato, a partire dal Concilio Vaticano II. In questo modo la clausura nelle sue varie forme e gradi – dalla clausura papale e costituzionale, alla clausura monastica – corrisponderà meglio alla varietà degli Istituti contemplativi e delle tradizioni dei monasteri” (59).

In queste parole possiamo cogliere lo spirito che ha animato l'elaborazione di questa Istruzione: non si vuole giustificare o difendere

---

\* Si tratta del contributo formativo offerto, in qualità di Assistente religioso, a un gruppo di Clarisse riunite in Assemblea federale ordinaria nel maggio 2001.

Abbreviazioni adottate: *LCh* = Lettera di san Francesco a tutti i chierici; *CSol* = Cantico di frate sole; *RegCh* = Regola di santa Chiara; *Proc* = Processo di canonizzazione di santa Chiara; *LG* = Cost. dogm. del Concilio Vaticano II “Lumen gentium”; *PC* = Decr. conc. “Perfectae caritatis”; *AG* = Decr. Conc. “Ad gentes”; *MR* = “Mutuae relationes”; *MD* e *OL* = Lett. ap. di Giovanni Paolo II “Mulieris dignitatem” e “Orientale Lumen”; *VC* = Esort. ap. di Giovanni Paolo II “Vita Consecrata”; *VS* = Istr. della CIVCSVA “Verbi Sponsa”; *CIC* = Codice di diritto canonico.

l'istituto della clausura (non ce n'è bisogno: il Concilio l'ha fatto, e *Vita consecrata* l'ha riaffermato), ma soltanto portare a compimento le indicazioni del Santo Padre, dandone anche un'attuazione concreta nella prassi disciplinare. Tutto questo in una differenziazione di "forme e gradi" che significa rispetto e valorizzazione delle diverse tradizioni e sensibilità, e dei diversi carismi propri degli Istituti contemplativi.

Questo mio contributo è una specie di lettura ad alta voce dei primi otto numeri del documento, che comprendono l'Introduzione e la Parte I: "Significato e valore della clausura delle monache", con la proposta di alcune mie riflessioni e di qualche spunto di meditazione. Le parti successive del documento (nn. 9-30) sono invece quelle che attuano dal punto di vista normativo l'aggiornamento richiesto dal Romano Pontefice, in merito soprattutto alla differenziazione delle modalità della clausura, alla maggior autonomia delle Superiori riguardo alla disciplina della clausura, e alla responsabilizzazione delle monache stesse nella promozione di questo elemento proprio della loro vita.

E' bene precisare, all'inizio del nostro discorso, ciò che la stessa Introduzione afferma al n. 2: che cioè questo documento che ci apprestiamo a leggere "riafferma i fondamenti dottrinali della clausura proposti dall'Istruzione *Venite seorsum* (I-V) e dall'Esortazione apostolica *Vita consecrata* (59)". Non intende perciò avanzare chissà quali novità sul tema: vuole piuttosto ribadire gli elementi essenziali della clausura, attraverso la raccolta di tante affermazioni sicure sul suo valore e significato, tratte dalla tradizione ecclesiale e dal magistero. Ampio spazio è dato poi alla voce del Papa con la citazione – nel testo o in nota – di numerosi suoi discorsi alle claustrali, nei quali troviamo come riespressi in modo efficace e adeguato alla sensibilità attuale i principi e gli elementi fondamentali della vita contemplativa e della clausura.

Sappiamo che questo documento ha provocato reazioni diverse. A me sembra importante accoglierlo come un documento del Magistero e quindi come una parola degna di fede, valido orientamento per noi, in questo nostro tempo. Cercheremo comunque di tener presenti gli interrogativi che alcuni si sono posti, per trovare le nostre risposte.

## **INTRODUZIONE (nn. 1-2)**

"Verbi Sponsa": è *l'incipit* del nostro documento, cioè sono le parole di inizio, attraverso le quali si intende dare già una chiave per entrare nel testo.

“Verbi Sponsa” è prima di tutto la Chiesa. Tra le immagini della Chiesa presentate dal Concilio, troviamo infatti l’immagine della Sposa,

“... sposa che Cristo ‘ha amato... e per la quale ha dato se stesso al fine di renderla santa’ (Ef 5,25-26), che si è associata con patto indissolubile e che incessantemente ‘nutre e cura’ (Ef 5, 29); che dopo averla purificata, volle a sé congiunta e soggetta nell’amore e nella fedeltà (cf. Ef 5, 24) e che, infine, ha riempito per sempre di beni celesti, per poter noi capire la carità di Dio e di Cristo verso di noi, carità che sorpassa ogni conoscenza (cf. Ef 3, 19)” (LG 6).

La Chiesa nei contemplativi vede realizzato in modo esemplare il mistero della sua unione esclusiva con Dio. In modo ancor più specifico ed eloquente è la vita monastica femminile e la clausura delle monache che costituiscono il “segno dell’unione esclusiva della Chiesa-Sposa con il suo Signore, sommamente amato” (VC 59). Questo genere di vita non è dunque appannaggio di chi lo professa, ma appartiene alla vocazione e alla missione della Chiesa. Già il Concilio insegnava che

“I consigli evangelici... fondati sulle parole e sugli esempi del Signore e raccomandati dagli apostoli... sono un dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e che con la sua grazia sempre conserva. Ora, l’autorità della Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, si è data cura di interpretarli, di regolarne la pratica e anche di stabilire, a partire da essi, forme stabili di vita” (LG 43).

E l’Esortazione *Vita Consecrata* lo ribadisce, dicendo che

“La vita consacrata, profondamente radicata negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore, è un dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito” (1).

e più avanti:

“L’universale presenza della vita consacrata e il carattere evangelico della sua testimonianza mostrano con tutta evidenza – se ce ne fosse bisogno – che essa non è una realtà isolata e marginale, ma tocca tutta la Chiesa. I Vescovi nel Sinodo lo hanno più volte confermato: *de re nostra agitur*, è cosa che ci riguarda. In realtà, la vita consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione, giacché esprime l’intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa Sposa verso l’unione con l’unico Sposo” (3).

Il mistero della vita consacrata sta dunque nel cuore stesso della Chiesa e, nel cuore di questo cuore, sta la vita integralmente contemplativa, che è “espressione di puro amore che vale più di ogni opera” (VC 59), che testimonia l’assoluto di Dio, la preminenza della contemplazione sull’azione, di ciò che è eterno su ciò che è temporaneo, la dedizione esclusiva della Sposa per lo Sposo, l’amore della Chiesa per il suo Signore, e contribuisce “con una misteriosa fecondità apostolica alla crescita del popolo di Dio” (VC 8). È giusto quindi che sia la Chiesa stessa a dare le indicazioni, anche pratiche, di come debba essere vissuta questa forma di vita che è pubblica, anche se nascosta.

Ancora, sempre al n. 1, troviamo poche e rapide pennellate (tutto il documento è compilato con uno stile che accenna soltanto, con continui richiami e rimandi, molto denso ed essenziale) che riconducono alla dimensione trinitaria della vita consacrata e della vita contemplativa in particolare. Questa dimensione trinitaria faceva da sfondo all’Esortazione apostolica *Vita Consecrata*, introdotta attraverso l’icona della Trasfigurazione: qui Dio Padre presenta e offre il Figlio-Sposo, e invita la Sposa alla divina Presenza, nella gloria della nube; la Sposa è ammessa davanti allo Sposo, “partecipa del suo mistero, avvolta della sua luce” (VC 15), per rimanere sempre con Lui, su di Lui fissare lo sguardo e a Lui aderire pienamente nella grazia dello Spirito Santo. Ecco tracciata, fin dalle prime battute, la peculiarità della vita claustrale, integralmente contemplativa.

È bello e significativo che subito dopo questa inquadratura trinitaria, si presenti la Vergine Maria, figura della Chiesa e modello della vita contemplativa: le claustrali partecipano della stessa avventura di fede di Maria, ne perpetuano il “sì” in un’obbedienza amorosa e generosa, condividono la sua attitudine ad ascoltare e custodire la Parola adorando la volontà divina, e diventano così con Maria “la memoria del cuore sponsale della Chiesa” (VS 1). Mi sembra pertinente riportare qui, come tra parentesi, un breve passo del Commento teologico del Card. Ratzinger sul Messaggio di Fatima (13 maggio 2000), in cui si spiega la devozione al Cuore Immacolato di Maria come via alla salvezza delle anime. E’ un passo molto bello: il Cuore Immacolato di Maria è il modello del cuore della Chiesa...

“*Cuore* significa nel linguaggio della Bibbia il centro dell’esistenza umana, la confluenza di ragione, volontà, temperamento e sensibilità, in cui la persona trova la sua unità e il suo orientamento interiore. Il *cuore immacolato* è secondo Mt 5, 8 un cuore che a partire da Dio è giunto ad una perfetta unità interiore e pertanto *vede Dio*.”

*Devozione* al Cuore Immacolato di Maria pertanto è avvicinarsi a questo atteggiamento del cuore, nel quale il *fiat – sia fatta la tua volontà –* diviene il centro informante di tutta quanta l'esistenza"<sup>1</sup>.

Notiamo, inoltre, che il linguaggio usato a questo proposito in *Verbi Sponsa* come in *Vita consecrata*, è molto forte: non parla solo di sequela di Cristo o imitazione del Signore e della Vergine Maria, ma esprime partecipazione, comunione, identificazione: una quasi sacramentalità dell'essere e dell'agire di Gesù, un prolungamento della sua stessa vita, della sua perfetta oblazione, consacrazione e missione. Così il consacrato

“prende parte alla missione di Cristo, sull'esempio di Maria di Nazaret, prima discepola, la quale accettò di mettersi al servizio del disegno divino con il dono totale di se stessa. Ogni missione inizia con lo stesso atteggiamento espresso da Maria nell'annunciazione: *Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*” (VC 18).

Altra sottolineatura: la Chiesa-Sposa è per sua natura contemplativa, è colei che ascolta, che riceve, che accoglie, che loda, che adora. Tutto il popolo di Dio e ogni cristiano è chiamato all'incontro con Dio nella preghiera e alla comunione con Lui: ma questa vocazione universale è compiuta in modo radicale ed esemplare nella vita delle monache, le quali “vivendo ininterrottamente ‘nascoste con Cristo in Dio’ (Col 3,3), realizzano in sommo grado la vocazione contemplativa del popolo cristiano e divengono così fulgido contrassegno del Regno di Dio (cf. Rm 14,17)” (VS 1).

Quando si parla di “contemplazione”, dunque, in generale ci si riferisce alla ricerca, che dovrebbe essere di tutti i cristiani, dell'unione con Dio, allo sguardo fisso sui misteri di Cristo, o addirittura ad una attitudine propria dell'uomo come creatura di Dio creata a sua immagine e somiglianza; ma quando si parla di “vita contemplativa” in termini canonici si intende un particolare stato di vita che riguarda gli Istituti i cui membri sono chiamati ad occuparsi solo di Dio, “nella solitudine e nel silenzio, nella continua preghiera e nella gioiosa penitenza” (PC 7; CIC 674). Più avanti, al n. 11 della nostra Istruzione, saranno indicate le condizioni per cui un Istituto possa essere considerato di vita integralmente contemplativa.

In particolare è la vita integralmente contemplativa femminile ad avere la particolare funzione, all'interno del corpo mistico di Cristo, di segno e realizzazione dell'unione esclusiva della Chiesa-Sposa con il suo Signore. Già

---

<sup>1</sup> CONGRAGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Il messaggio di Fatima*, in *Il Regno-Documenti*, XLV/862, 1 luglio 2000, 404.

la precedente Istruzione *Venite seorsum* esprimeva in questi termini il significato così profondo e bello della vita delle monache in clausura:

“Queste donne, infatti, per la loro stessa natura, più efficacemente esprimono il mistero della Chiesa, sposa immacolata dell’Agnello immacolato, e, sedute ai piedi del Signore per ascoltarne la parola (cf. *Lc* 10,39), nel silenzio e nel raccoglimento, gustano e cercano le cose che stanno in alto, dove la loro vita è nascosta con Cristo in Dio, fino a che col loro Sposo compariranno nella gloria. Spetta alla donna accogliere la Parola piuttosto che portarla fino agli estremi confini della terra, ancorché essa possa essere chiamata, e con successo, anche a questo; a lei appartiene cioè penetrare nel suo intimo la Parola e farla fruttificare in modo vivo, luminoso e personale. [...] Per questo la Chiesa, come dimostra la liturgia, ha sempre considerato con speciale riguardo la vergine cristiana. E quasi a significare la sua predilezione divina verso la vergine, la Chiesa stessa ha protetto con speciale sollecitudine la di lei separazione dal mondo e la clausura dei monasteri” (IV).

Tutta la Chiesa è Sposa e ogni cristiano, anzi, per mezzo della Chiesa tutti gli esseri umani – sia donne, sia uomini – sono chiamati ad essere la Sposa di Cristo, redentore del mondo: in questo modo essere sposa e dunque il femminile diventa simbolo di tutto l’umano in quanto posto di fronte a Dio. Come membri della Chiesa, anche gli uomini sono compresi nel concetto di Sposa (cf. *MD* 25). La sposa è colei che, amata, risponde all’amore con l’amore: è il primato della grazia.

“La donna, chiamata fin dal principio ad essere amata e ad amare, trova nella vocazione alla verginità, anzitutto, il Cristo come il Redentore che amò sino alla fine per mezzo del dono totale di sé, ed essa risponde a questo dono con un dono sincero di tutta la sua vita” (*MD* 20).

Si può dire che la donna, con la sua struttura umana femminile, esprime al meglio il mistero della Chiesa, vergine-sposa-madre; in particolare, la vocazione alla verginità esprime nel modo più eloquente la vocazione fondamentale dell’umanità ad essere dono sincero per Dio, che si è rivelato in Cristo-Sposo delle anime; la via della contemplazione nella clausura delle monache esprime, mostra e realizza la dedizione assoluta e incondizionata, la risposta d’amore della Sposa allo Sposo. E come il sacerdozio di Cristo, Capo e Sposo della Chiesa, è coerentemente espresso e sacramentalmente realizzato dall’uomo che, attraverso il sacerdozio ministeriale, prolunga il dono d’amore e di misericordia dello Sposo per la Sposa, così – analogicamente - il “sacramento” della Chiesa (che naturalmente comprende tutti, anche coloro che sono chiamati a partecipare del sacerdozio ministeriale) che, amata (cf. *Ef*

5,25; *IGv* 4,19), risponde con amore totale ed esclusivo allo Sposo, è espresso e significato in modo sublime e particolarmente eloquente dalla vergine consacrata nella vita integralmente contemplativa.

Lo sguardo profondamente contemplativo del papa Giovanni Paolo II ci insegna a cogliere con semplice chiarezza questa stupenda realtà: l'ordine della creazione, dove Dio stesso ha voluto imprimere l'uguaglianza-differenza tra uomo e donna, è perfettamente rispettato anche sul piano della redenzione, con il nuovo Adamo e la nuova Eva, con lo Sposo e la Sposa della nuova ed eterna alleanza, alleanza che si rivela e si realizza pienamente nell'Eucaristia:

“L'Eucaristia è il sacramento della nostra redenzione. È il sacramento dello Sposo, della Sposa. L'Eucaristia rende presente e in modo sacramentale realizza di nuovo l'atto redentore di Cristo, che crea la Chiesa suo corpo. Con questo corpo Cristo è unito come lo sposo con la sposa. Tutto questo è contenuto nella Lettera agli Efesini. Nel grande mistero di Cristo e della Chiesa viene introdotta la perenne unità dei due, costituita sin dal principio tra uomo e donna” (*MD* 26).

Si potrebbe concludere che mentre il sacerdozio ministeriale ha bisogno di un sacramento, la consacrazione religiosa si radica nel Battesimo e si compie in un'esistenza eucaristica. In particolare, la donna consacrata nella scelta verginale claustrale diventa, con il suo mistero di femminilità e con il suo stesso corpo “donato” (*VC* 59; *VS* 3), realtà quasi-sacramentale della Chiesa-Sposa.

Trovo illuminante a questo proposito un pensiero di von Balthasar<sup>2</sup>, il quale asserisce, riguardo all'ordinazione sacerdotale, che all'uomo è assegnato il compito di “rappresentare”: alcuni uomini sono chiamati a rappresentare il Signore, pastore e sposo, presente per la sua Chiesa. L'uomo-sacerdote è sì più di se stesso, ma anche meno di se stesso: come uomo rappresenta chi lui non è (il Signore) e trasmette ciò che lui non possiede (la presenza reale del Signore e i sacramenti).

Alla donna invece è assegnato il compito di “essere”: essa poggia su di sé ed è completamente se stessa, cioè una creatura che sta davanti a Dio come partner, atta a ricevere, portare e nutrire il suo seme-Verbo ed il suo Spirito: in questo modo la Donna-Maria segna l'economia comune a tutti nella Chiesa, contrassegnata da tre dimensioni basilari: “Ancilla Domini”, vale a dire apertura verginale al mistero dell'amore di Dio (sapere e credere che Dio ci ha scelto e amato, e che noi possiamo sceglierlo rispondendo alla sua chiamata con il nostro sì a Dio giorno per giorno); “Sponsa Verbi”, cioè risposta sponsale alla Parola (partecipare nella vita quotidiana alla kenosi di Cristo);

---

<sup>2</sup> In B. LEAHY, *Il principio mariano nella Chiesa*, Città Nuova, Roma 1999<sup>2</sup>, 196.

“Mater Dei”, esistenza materna e cristofora (portare in sé il Signore Gesù e donarlo agli altri attraverso una vita nuova, fecondata dalla preghiera e dalla contemplazione).

## **Parte I - SIGNIFICATO E VALORE DELLA CLAUSURA DELLE MONACHE (nn. 3-8)**

Dopo la lettura dell'Introduzione, che ci ha dato modo di anticipare alcune tematiche (un po' per chiarirsi sui termini e un po' anche per liberare il campo da alcune preoccupazioni o pregiudizi), possiamo metterci in un ascolto autentico di quanto la Chiesa ci dice nella prima parte dell'Istruzione, oggetto della nostra ricerca. I paragrafi che la compongono mettono in luce l'aspetto sponsale cristologico (Cristo Sposo che dà i suoi doni alla Sposa), l'aspetto sponsale ecclesiale (personale e comunitario), infine la comunità claustrale come realtà che rappresenta la Chiesa e dialoga con la Chiesa, universale e particolare.

### **“Nel mistero del Figlio che vive la comunione d'amore col Padre”**

Questo primo paragrafo coglie la vita della Sorella claustrale dentro al mistero del Figlio di Dio, come colei che partecipa della comunione d'amore di Gesù con il Padre.

Tutta la vita consacrata è “memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli” (VC 22); essa imita e rappresenta nella Chiesa, sotto l'azione dello Spirito Santo, “la forma di vita che Gesù, supremo consacrato e missionario del Padre per il suo Regno, ha abbracciato ed ha proposto ai discepoli che lo seguivano” (*ib.*). Per mezzo della consacrazione religiosa la Chiesa è in grado di presentare Cristo a tutti, “o mentre egli contempla sul monte, o annunzia il regno di Dio alle turbe, o risana i malati e i feriti e converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti, sempre obbediente alla volontà del Padre che lo ha mandato” (LG 46). In modo particolare la vita contemplativa – che presenta Cristo sul monte – è partecipazione al rapporto di Cristo col Padre, ai suoi tempi di solitudine e di preghiera, è un essere sospinti nel deserto, un essere chiamati in disparte per vivere dei sentimenti del Figlio nei confronti del Padre; per entrare dentro al suo silenzio, alla sua lotta, alla sua esultanza, alla sua docile e amorosa oblazione.

La monaca, “sposa del Verbo incarnato”, condivide la preghiera dello Sposo quando nella cella solitaria, nel chiostro chiuso, vive tutta raccolta con



Cristo in Dio (cf. *VS* 3). Questa è la sua vocazione e missione ecclesiale: stare con il Signore condividendo il suo annientamento, la sua povertà, attraverso la “rinuncia non solo alle cose, ma anche allo spazio, ai contatti, ai tanti beni del creato” (*VC* 59); condividere la solitudine della sua passione, l’autodonazione di Cristo - sacrificio di soave odore - attraverso l’offerta del proprio corpo, diventando dono per la salvezza del mondo: prima ancora che la preghiera e l’intercessione, le claustrali hanno come missione nella Chiesa la partecipazione al sacrificio di Cristo per la salvezza del mondo mediante il dono sincero di sé.

È la loro stessa vita a diventare così preghiera, “per Cristo, con Cristo e in Cristo” a gloria di Dio Padre onnipotente nello Spirito Santo. Così il Signore Gesù iscrive il suo mistero pasquale nella carne di una creatura debole e limitata e la associa al suo mistero di morte e di risurrezione. Il popolo di Dio coglie questo aspetto particolare di immolazione, questo valore pasquale e liturgico impresso nella vita, nella persona stessa della monaca di clausura, per cui accede al monastero per richiedere preghiere e intercessione, avvertendo il senso di sacralità che investe il luogo e le persone che lo abitano.

L’intera vita della monaca assume così un profondo significato eucaristico, sia come offerta di sé in unione al sacrificio di Cristo, sia come incessante rendimento di grazie per Cristo al Padre nello Spirito Santo. E proprio a questo proposito troviamo nella nostra istruzione, alla nota n.15, un riferimento a santa Chiara d’Assisi: “l’intera vita di Chiara era un’eucaristia”! In lei il ringraziamento a Dio, che l’aveva creata, consacrata e sempre guardata con amore (cf. *Proc* III,20) si esprimeva in una vita interamente donata “in santa unità, altissima povertà, corporalmente rinchiusa” (cf. *RegCh*, *Bolla di papa Innocenzo IV* 12.16). Per inciso, è bello qui osservare che san Francesco, che amava usare l’aggettivo “prezioso” soltanto in riferimento a ciò che è sacro (cf. *LCh* 11), lo vede adatto proprio a descrivere “sora luna e le stelle”, che riflettono la bellezza della particolare vocazione e missione di Chiara e delle sue Sorelle: sono infatti “clarite, pretiose et belle” (*CSol* 5).

### *Spunti per la meditazione*

In questo paragrafo troviamo, là dove si parla della “cella solitaria” e del “chostro chiuso” un’allusione al *Cantico dei Cantici*:

“Giardino chiuso tu sei,  
sorella mia, sposa,

giardino chiuso, fontana sigillata”(4,12).

L'amata è chiamata sorella, titolo di amore casto per eccellenza, titolo di tenerezza e di familiarità; ed è chiamata sposa, titolo di particolare nobiltà, titolo di dignità e di elezione. È vista dall'Amato (è il Signore stesso che guarda l'anima amata, Maria, la Chiesa) come giardino chiuso e fontana sigillata. In riferimento a Maria, queste parole significano la sua perpetua verginità, ma anche il suo proposito di verginità per dedicarsi totalmente a Dio e piacere a Lui solo (cf. *Lc* 1,34); la sua obbedienza incondizionata al Signore (cf. *Lc* 1,38), obbedienza confermata di giorno in giorno lungo tutto il suo pellegrinaggio nella fede (cf. *Lc* 2,19). Maria è fontana sigillata anche perché trova solo in Dio e nella sua volontà le sue delizie e, adombrata dallo Spirito Santo, diventa Madre di Dio e Sede della Sapienza.

Anche la Chiesa è “giardino chiuso”, in quanto vergine che, “a imitazione della Madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo, conserva verginalmente integra la fede, salda la speranza, sincera la carità” (*LG* 64) per l'unico Sposo. Ed è “fonte sigillata” perché possiede la sapienza divina, misteriosa, nascosta, rivelata per mezzo dello Spirito (cf. *ICor* 2,7-12) e generosamente la comunica soprattutto attraverso il ministero della predicazione (cf. *ICor* 1,17-25), facendo giungere fino ai confini della terra i quattro fiumi del Paradiso (cf. *Gen* 2,10-14; *Ap* 22,1-2) che scaturiscono dalla croce e costituiscono l'unico Vangelo di Cristo.

Il “giardino chiuso” è identificato tradizionalmente anche con il monastero: luogo dove si cerca e si incontra il Signore, come Maria Maddalena nel “giardino del sepolcro nuovo”; esso rappresenta l'anima umana e l'umanità stessa che viene come ripresa dal nuovo Adamo, Gesù risorto, perché possa conoscere il Padre, in un cammino di obbedienza, di amore e di dedizione filiale, all'interno di una convocazione comunitaria che si espande fino a diventare universale. È il giardino della familiarità con Dio, dove all'inizio l'umanità era stata posta, da dove fu cacciata dopo il peccato della disobbedienza, e le cui porte furono riaperte dall'obbedienza del nuovo Adamo. Questo giardino, che è dunque il Paradiso, la Gerusalemme celeste, viene come mostrato e in qualche modo anticipato nella vita consacrata e in particolare nella vita contemplativa claustrale, che è la vita di Maria.

Anche nell'iconografia, la Vergine viene spesso rappresentata proprio dentro a un giardino, ornato di fiori, erbe, piante (o altre volte sopra tappeti ornati con disegni geometrici o simboli floreali), di una bellezza armoniosa e pacificante, dove lo Spirito e la Parola creano il *cosmos*, il mondo nuovo, bello e ordinato. Non ricorda il “giardino chiuso” anche la sala al piano superiore piena di tappeti, dove Gesù istituisce l'Eucaristia, sacramento della

nuova ed eterna alleanza; dove Gesù entra quando sono chiuse porte e finestre, per stare con i suoi fratelli; dove Maria sta al centro della Chiesa in preghiera, nell'attesa dello Spirito che costituirà gli Apostoli testimoni del Risorto?

“Giardino chiuso” è allo stesso modo l'anima che custodisce l'intimità col suo Signore, che non si apre all'idolatria; che si tiene lontana dall'infedeltà; che si nutre di Lui e Lui solo ascolta; che si compiace solo di Lui e del suo amore. “Fontana sigillata” è l'anima che non offre ad altri i suoi favori se non all'amato, che non si inorgoglisce dei benefici ricevuti e non ricerca la propria gloria; che porta così un annuncio vivo e una testimonianza limpida.

### **“Nel mistero della Chiesa che vive la sua unione esclusiva con Cristo Sposo”**

Mentre il precedente paragrafo era di carattere trinitario-cristologico, questo ha carattere trinitario-ecclesiale.

Il rapporto di Dio con gli uomini è una storia d'amore sponsale che, preparata nell'Antico Testamento, culmina nella venuta dello Sposo-Messia, che realizza “le nozze di Dio con l'umanità, in un mirabile scambio d'amore, che inizia nell'Incarnazione, raggiunge l'apice oblativo nella Passione e si perpetua come dono nell'Eucaristia” (VS 4). Come non ritrovare qui i lineamenti della spiritualità sponsale di santa Chiara?

La Chiesa-Sposa risponde con l'amore all'amore dello Sposo e in questo si sente ben rappresentata dalla vita consacrata e ancor più dalle monache di clausura “in quanto la loro vita è interamente dedicata a Dio, sommamente amato, nella costante tensione verso la Gerusalemme celeste e nell'anticipazione della Chiesa escatologica, fissa nel possesso della contemplazione di Dio” (*ib.*). La sposa accetta di condividere la vita dello Sposo, in particolare la solitudine di Gesù nel Getsemani e la sua sofferenza sulla croce; è un elevato programma di vita che, giustamente, si compie nella quotidianità di una vita semplice, povera e nascosta: “la solitudine interiore, le prove dello spirito e il travaglio quotidiano della vita comune” (*ib.*)!

In conclusione del paragrafo, si indica ancora la vita monastica femminile come la più adatta a realizzare la nuzialità con Cristo e ad esserne segno vivo. In particolare, “le monache rivivono e continuano nella Chiesa la presenza e l'opera di Maria” (*ib.*): sono collegate al mistero dell'Incarnazione in quanto sono chiamate ad accogliere nella fede e nel silenzio adorante il Verbo di Dio; sono collegate al mistero della Redenzione – realizzato sul

Calvario e consegnato a noi nell'Eucaristia – attraverso la loro unione a Gesù che si offre al Padre e che le fa collaboratrici nell'opera della salvezza. Infine, con e come Maria nel Cenacolo sono chiamate a custodire con la loro presenza orante il cammino della Chiesa.

### **“La clausura nella sua dimensione ascetica”**

Nei paragrafi precedenti si è mostrato della clausura l'aspetto carismatico, di dono e di partecipazione al mistero, attraverso un atto assolutamente gratuito di elezione da parte di Dio. Questo paragrafo invece vuole mostrare gli aspetti che la tradizione stessa della Chiesa propone per indicare il valore della clausura dal punto di vista ascetico.

Clausura dice innanzitutto “segno della custodia santa di Dio per la sua creatura”, della premura e dell'impegno di Dio stesso, prima di tutto. Ed è insieme, da parte nostra, “forma singolare della appartenenza a Lui solo” (VS 5): perciò se comporta un aspetto negativo di rinuncia a tante cose, ai beni, alle persone e alle relazioni, esso è preceduto da un aspetto positivo di amore esclusivo, di ricerca dell'unico necessario e dell'unione con lo Sposo. La forma di vita contemplativa richiede una modalità specifica di separazione dal mondo e il ritiro da ogni attività apostolica (cf. VS 11). Questo sembra quasi un “sacrificio” che la Chiesa fa (“Per quanto sia urgente la necessità dell'apostolato attivo - dice ad esempio il can. 674 del *CIC*, riprendendo *PC 7* - i membri degli istituti interamente dediti alla contemplazione non possono essere chiamati a prestare l'aiuto della loro opera nei diversi ministeri pastorali”); in realtà si tratta della consapevolezza, da parte della Chiesa, di un valore preminente.

La struttura stessa del monastero mira a creare “uno spazio di separazione, di solitudine e di silenzio, dove poter cercare Dio più liberamente e dove vivere non solo per Lui e con Lui ma anche di Lui solo” (VS 5).

Apro una parentesi proprio sulla ricchezza simbolica e architettonica dei monasteri, vere cittadelle della fede, ricostruzioni del santo monte di Dio, espressioni del deserto esistenziale, anticipo della città futura... Al centro il chiostro: “giardino chiuso”, con al centro o una fontana o la croce. “Stat crux dum volvitur orbis” era un antico motto dei monaci: la croce rappresentava l'*omphalos*, l'ombelico del mondo, il punto in cui è iniziata la creazione e il punto di partenza della nuova creazione, punto di concentrazione e di sintesi, ma anche di diffusione e di emanazione. Il chiostro era spesso ornato di piante, con un camminamento cruciforme: tutto il mondo vi era concentrato e come riassunto - sia come spazio (il quadrato rappresenta i quattro angoli

della terra) sia come tempo (il centro intorno a cui tutto ruota, i solstizi, gli equinozi e le stagioni ...) - per essere riportato dal caos all'ordine, per ricevere il sigillo della croce di Cristo (albero della vita, vera scala di Giacobbe che ricongiunge la terra al cielo) e l'acqua viva della grazia e del Vangelo.

Uno splendido inno alla Croce, quello composto da Ippolito Romano all'inizio del sec. III, ci dà proprio questa idea del valore cosmico della redenzione:

“Ecco la scala di Giacobbe  
sulla quale salgono e scendono gli angeli,  
in cima alla quale sta il Signore.  
Quest'albero che si allunga fino al cielo,  
sale dalla terra al cielo;  
pianta immortale  
s'innalza al centro della terra e del cielo;  
fermo sostegno dell'universo,  
legame di tutta la terra abitata,  
legame cosmico che comprende in sé  
tutta la molteplicità della natura umana,

tocca il cielo con la cima,  
dona stabilità alla terra con le radici  
e abbraccia, nello spazio intermedio,  
tutta l'atmosfera con le braccia  
incommensurabili.  
O tu, che sei solo tra chi è solo  
e che sei tutto in tutto,  
che i cieli abbiano il tuo spirito e il  
paradiso il tuo animo,  
ma il tuo sangue l'abbia la terra.”

Il mondo dunque non è lasciato fuori dalla clausura per un bisogno di pace egoistica, di oziosa tranquillità, o di odiosa snobistica solitudine: il mondo è tenuto dentro, ma per essere salvato, è “portato” perché sia redento e quasi ripartorito attraverso il cammino di purificazione, di penitenza, di silenzio, di immolazione in un'unione al sacrificio di Cristo che diventa mistero di corredenzione: “completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa” (*Col 1,24*)!

Il luogo sacro, pur essendo “separato”, interagisce col mondo (anche perché il mondo... è dentro di noi!): è come una centrale che trasforma il mondo attraverso l'amore e il sacrificio, nel nascondimento. Trasforma il mondo e lo restituisce al Padre nella lode e nel rendimento di grazie. In questa visione profondamente teologico-simbolico-sacramentale mi sembra di vedere un intreccio inscindibile tra realtà e significato, tra materia e forma, tra fine e mezzo, tra realtà teologale e via ascetica, tra contemplazione e clausura, tra vita monastica e salvezza-rinnovamento del mondo, tra il percorso personale di purificazione-illuminazione-unione e la vicenda esistenziale dell'umanità con la sua storia e complessità. Può essere d'aiuto qui una felice espressione di Giovanni Paolo II: “Il monastero è il luogo profetico in cui il creato diventa lode di Dio e il precetto della carità concretamente vissuta diventa ideale di convivenza umana, e dove l'essere umano cerca Dio senza barriere e impedimenti, diventando riferimento per tutti, portandoli nel cuore ed aiutandoli a cercare Dio” (*OL 9*).

Sempre in questo paragrafo, troviamo ancora diversi elementi chiave specifici della tradizione monastico-contemplativa, che non approfondisco, ma che ritengo molto importanti in quanto ci aiutano a comprendere che “clausura” non è soltanto questione di grate, ma realtà che tocca il cuore e le relazioni: è uno spazio mistico, un clima, una condizione, che consente il cammino di libertà interiore, di unificazione delle facoltà in Dio, nella purezza del cuore e nella verginità dello spirito. Cammino che passa attraverso il “deserto claustrale”, in un esodo collegato a tutte le prove di Israele e di Gesù, e che punta alla terra promessa, alla patria beata, nella ricerca del Volto di Dio, nell’attesa vigilante e operosa della beatitudine eterna.

Accanto all’immagine del deserto, sempre molto importante perché realtà biblica ed esistenziale, vorrei riproporre quella della *notte*, che è ugualmente biblica ed esistenziale, e forse anche più facilmente comprensibile per noi oggi. La notte è luogo del demonio (cf. *Gv* 13,27.30), è il tempo in cui emergono tutte le miserie umane, è il simbolo della prova, di ogni prova, anche di quella più oscura e dolorosa, per la purificazione nostra o altrui; rappresenta la ricerca dell’uomo fatta come a tentoni tra anelito e timori (cf. *Gv* 3,2); è infine il luogo unico e particolare dell’intimità, del compimento nuziale, del colloquio più profondo e sincero (cf. *Lc* 6,12; *Mt* 14,23-25 ecc.); è il tempo in cui Dio stesso veglia per noi (*Sal* 121,4; *Es* 12,24)...

C’è dunque un cammino di purificazione, che è anche condivisione con il dolore, la fatica e il cammino degli uomini. La monaca non va... “in paradiso in carrozza”, ma percorre con Maria tutto il pellegrinaggio della fede, insieme e potremmo dire in testa al popolo di Dio, passando attraverso le tappe del Venerdì santo, del Sabato santo e della Domenica di Risurrezione; attraverso le tappe della conoscenza di sé, dell’affidamento a Dio e del dono di sé in Cristo per la Chiesa e per il mondo. Le claustrali possono intonare il “canto nuovo dei salvati” - così si esprime *VS 5* - perché (e, aggiungerei, solo se), per prime e radicalmente, fanno l’esperienza viva della misericordia, della benevolenza e dell’amore del Padre; perché (e solo se) passano illeso insieme all’Agnello il Mar Rosso della grande tribolazione; perché (e solo se) rinnovate dallo Spirito Santo accedono alla sapienza divina e sperimentano soprattutto nella vita fraterna la forza rinnovatrice del perdono e della carità.

Molto significativa l’evocazione del Monte santo di Dio, luogo dell’incontro con il Signore, della rivelazione, della conoscenza, dell’intimità. E’ un unico monte, ma con tanti nomi o con diversi versanti: è il monte del sacrificio e dell’offerta (dal monte Moria di *Gen* 22 al Calvario della Passione

di Gesù), il monte Sion, monte del tempio (cf. *Sal* 48,3), il monte della contemplazione di Dio (dal Sinai di *Es* 3 e 24 al Tabor!).

### *Spunti per la meditazione*

Certamente il nostro cammino non parte dall'impegno ascetico: prima viene sempre il dono di grazia, l'aspetto mistico, carismatico della nostra vita. Però la dimensione ascetica non va trascurata. In *VC* 38 il Papa ci ricorda che "l'impegno ascetico è necessario per dilatare il cuore e aprirlo all'accoglienza del Signore e dei fratelli". L'uomo è segnato dal peccato e non gli è certo spontaneo fare il bene, cercare la volontà di Dio e dedicarsi totalmente ad essa. Lo può fare solo con l'aiuto della grazia, alla quale acconsente e cerca di corrispondere.

L'asceti allora, e in questo caso l'impegno ascetico della clausura, può ricordare l'*Akedà*, il grido di Isacco. Secondo i rabbini, era lo stesso Isacco che gridava: "Legami, padre mio, legami forte, affinché io non faccia resistenza!". Questo grido è insieme confessione d'amore ("legami, padre mio...": volersi legare alla volontà di Dio, consegnare in piena fiducia alla sua volontà; come Gesù, che non era tenuto sulla croce dalla forza dei chiodi, ma dal vincolo più forte del suo amore obbediente) e nello stesso tempo è confessione della propria debolezza ("che io non faccia resistenza...").

La sposa del *Cantico* chiede: "Dimmi, o amore dell'anima mia, dove vai a pascolare il gregge, dove lo fai riposare al meriggio, perché io non sia come vagabonda dietro i greggi dei tuoi compagni" (*Ct* 1,7): colei che si sente attratta fortemente da questo amore, nello stesso tempo sente che ha bisogno di legarsi per non deviare.

Notiamo, ancora, il forte legame della vita claustrale con la Croce del Signore, che è mistero di morte per la vita; essa rende coloro che entrano nella clausura come "morte al mondo ma viventi per Dio" (cf. *Rm* 6,11). "Non ci sia per me altra gloria che nella Croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo è stato per me crocifisso, come io per il mondo" dichiara ogni Sorella al momento della sua prima Professione.

Questo cammino non è soltanto una via di perfezione personale, poiché la grazia che uno accoglie rifluisce beneficamente su tutti: c'è dunque anche una profonda condivisione con i fratelli (pensiamo alla missione della Regina Ester...) come hanno recentemente e mirabilmente dimostrato santa Teresa di Lisieux e santa Teresa Benedetta della Croce. Esse hanno condiviso e "portato" le prove e, potremmo dire, i peccati della loro generazione, e la notte che hanno attraversato ha avuto valore purificatore non soltanto per loro

stesse, ma per il mondo intero: la prima accettando di mangiare il pane dell'amaro seduta alla mensa dei peccatori, vivendo e sperimentando il dramma dell'ateismo, senza peraltro mai acconsentirvi; la seconda, condividendo in tutto la tragedia del suo popolo, con una straordinaria forza di compassione e di intercessione. Come risultano vere le parole di santa Chiara a santa Agnese di Praga (citate poi anche nella nostra Istruzione, alla nota n. 40): "Ti stimo collaboratrice di Dio stesso e sostegno delle membra deboli e vacillanti del suo ineffabile Corpo"! (3Agn 8).

### **“Partecipazione delle monache di vita integralmente contemplativa alla comunione e alla missione della Chiesa”**

Questo paragrafo è diviso in tre parti: a) Nella comunione della Chiesa; b) Nella missione della Chiesa; c) Il monastero nella Chiesa locale.

#### *a) Nella comunione della Chiesa*

Il Concilio insegna che “la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano” (LG 1). Le monache di clausura non solo sono pienamente comprese nella comunione della Chiesa, ma anzi sono poste nella Chiesa come segno particolare dell'intima unione con Dio e anche come testimonianza di una chiamata all'unità nella vita fraterna. Questi due aspetti sottolineati - quello dell'unione con Dio nella preghiera, in particolare attraverso la celebrazione della liturgia e l'offerta di sé, e quello dell'unità nella vita fraterna - fanno sì che ogni comunità monastica, nella fedeltà alla sua vocazione, stia nel cuore della Chiesa e insieme rappresenti come una piccola Chiesa, scuola di vita fraterna e figura di un popolo unanime e concorde proteso verso il Signore.

Non è inutile poi la precisazione che la comunione, per una comunità di vita integralmente contemplativa, non passa attraverso nuove forme di presenza attiva o contatto materiale o contiguità visibile, perché la comunione è prima di tutto realtà spirituale: è il vincolo della Carità. Il posto speciale occupato dalle contemplative è “alla fonte della comunione trinitaria” (cf. VC 41). Una testimonianza formidabile del posto centrale delle monache nella comunione della Chiesa e dell'umanità attraverso la preghiera, l'intercessione e il sacrificio, la troviamo nelle *Lettere alle claustrali* di Giorgio La Pira.

#### *b) Nella missione della Chiesa*



A immagine di Cristo, supremo consacrato e primo missionario del Padre, nella chiamata di tutti i consacrati è compreso il compito di dedicarsi totalmente alla missione. Il Santo Padre ce lo ricorda in VC 72: la vita consacrata è essa stessa missione, come lo è la vita consacrata di Cristo, e per questo

“la missione è essenziale per ogni Istituto, non solo in quelli di vita apostolica attiva, ma anche in quelli di vita contemplativa. La missione infatti, prima di caratterizzarsi per le opere esteriori, si esplica nel rendere presente al mondo Cristo stesso mediante la testimonianza personale... Si può allora dire che la persona consacrata è in missione in virtù della sua stessa consacrazione, testimoniata secondo il progetto del proprio Istituto... La vita religiosa inoltre partecipa alla missione di Cristo con un altro elemento peculiare e proprio: la vita fraterna in comunità per la missione”.

Partendo dall'affermazione che la Chiesa è per sua natura missionaria, *Verbi Sponsa* scorge la vocazione delle claustrali questa volta nel “cuore missionario” della Chiesa, ove operano attraverso “la preghiera continua, l'oblazione di sé e l'offerta del sacrificio di lode” (VS 7). Bellissime e opportune le citazioni di santa Chiara, di san Giovanni della Croce e quella “indispensabile” di santa Teresa di Gesù Bambino, che merita di essere riascoltata per esteso, nella sua “gioia delirante” per la rivelazione ricevuta:

“La Carità mi dà la chiave della mia vocazione. Compresi che, se la Chiesa aveva un corpo, composto da differenti membra, il più necessario, il più nobile di tutti non le mancava: compresi che la Chiesa aveva un Cuore, e che questo Cuore bruciava d'amore. Compresi che l'Amore solo faceva agire le membra della Chiesa, che se l'Amore si fosse spento, gli Apostoli non avrebbero più annunciato il Vangelo, i Martiri avrebbero rifiutato di versare il loro sangue... Compresi che l'Amore racchiudeva tutte le vocazioni, che l'Amore era tutto, che abbracciava tutti i tempi e tutti i luoghi... in una parola che è Eterno! Allora nell'eccesso della mia gioia delirante gridai: O Gesù, mio Amore... la mia vocazione infine l'ho trovata, la mia vocazione è l'Amore... Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa e questo posto, o mio Dio, sei tu che me lo hai dato... nel cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò l'Amore...”.

Molto efficace anche il passaggio del *Discorso alle Claustrali* pronunciato a Nairobi il 7 maggio 1980 da Giovanni Paolo II: “... vi è un'intima connessione tra la preghiera e la diffusione del Regno di Dio, tra la preghiera e la conversione dei cuori, tra la preghiera e la fruttuosa ricezione

del messaggio salvifico ed elevante del Vangelo”. Possiamo a questo punto ricordare che Giovanni Paolo II, dopo aver dato spazio in Vaticano a un luogo ove le suore di Madre Teresa hanno aperto una mensa per i poveri, la casa “Donum Mariae”, ha voluto pure un “suo” monastero, il “Mater Ecclesiae”, che rappresenta tutti i monasteri di contemplative claustrali, legate da un particolarissimo vincolo col Successore di Pietro, e valido supporto della sua missione di Pastore della Chiesa universale.

Le comunità claustrali offrono, con la loro stessa esistenza “donata in piena gratuità”, “un silenzioso annuncio e un’umile testimonianza del mistero di Dio”, mostrando “il primato di Dio e la trascendenza della persona umana” e “raffigurando visibilmente la meta verso cui cammina l’intera comunità ecclesiale” (VS 7).

### *c) Il monastero nella Chiesa locale*

Il monastero, secondo una “geografia spirituale”, è “nel cuore della Chiesa”; nello stesso tempo, esso è collocato o all’interno o poco fuori delle mura di una città, o in una zona appartata rurale o in un contesto metropolitano, sempre comunque dentro le coordinate della storia quotidiana: esso “costituisce un dono anche per la Chiesa locale, cui appartiene” (VS 8). Rappresentandone il volto orante, rende più piena e più significativa la presenza della Chiesa (da qui la raccomandazione di AG 18: “è necessario che la vita contemplativa sia costituita dappertutto nelle giovani Chiese!”). *Verbi Sponsa* auspica quindi che “i fedeli imparino a conoscere il carisma e il ruolo specifico dei contemplativi” e ricorda ai Vescovi che sono loro “i primi custodi del carisma contemplativo” (VS 8).

E’ bene qui soffermarsi, per ricordare che la vita contemplativa, con la sua propria forma claustrale, rientra nell’ordine dei carismi e perciò dei doni suscitati dallo Spirito Santo per l’edificazione della Chiesa. Lo Spirito li distribuisce nella più grande libertà e varietà. Ci è stato recentemente ricordato da un martire dei nostri giorni, Christian Maria De Chergé, che “la gioia segreta dello Spirito sarà sempre di stabilire la comunione, ristabilire la rassomiglianza giocando con le differenze”: in Cristo sussiste una unità nella distinzione e una comunione arricchita dalle differenze.

Il carisma di un Istituto è dato in particolare al Fondatore, e da lui viene partecipato ai suoi membri, i quali se da una parte si ritrovano dentro a questo dono, dall’altra pure se lo ritrovano dentro, quasi per una connaturalità soprannaturale, una specie di ereditarietà spirituale. Il carisma dei fondatori è quella “particolare esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per

essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita” (*MR 11*).

I fondatori hanno ricevuto da Dio una particolare missione. Essi – diceva von Balthasar – procedono “come lampeggiando dal cielo, facendo luce su qualche punto fondamentale della volontà di Dio per la Chiesa” e manifestano “un nuovo modello ispirato dallo Spirito Santo nel conformarsi a Cristo, e pertanto una nuova illustrazione di come il Vangelo debba essere vissuto... una nuova interpretazione della Rivelazione”. Il Papa a sua volta, in *VC 36-37*, parla della fedeltà al carisma in termini di fedeltà creativa e fedeltà dinamica, e presenta la “necessità di un rinnovato riferimento alla Regola, perché in essa e nelle Costituzioni è racchiuso un itinerario di sequela, qualificato da uno specifico carisma autentificato dalla Chiesa”.

La clausura, si dice, non è un fine, perché il fine è Dio, è la santità. Ma neanche la si può ridurre al puro ordine dei mezzi materiali: è infatti un dono, un carisma, un modo particolare e concreto di incarnare nella vita e nella storia il Vangelo, nella spiritualità della sponsalità con Cristo, Verbo incarnato; un modo peculiare di cercare Dio solo, di stare con Lui, di voler piacere a Lui solo, nel desiderio di rispondere al realismo dell’Incarnazione con un realismo, diciamo, altrettanto concreto e radicale. È una particolare chiamata a diventare partecipi dell’annientamento di Cristo, per divenirgli conformi nella morte con la speranza di partecipare anche alla sua risurrezione dai morti (cf. *Fil 3*, 10-11). “Vi esorto, per la misericordia di Dio a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale” (*Rm 12*, 1; cf. anche *1Pt 2*, 2-4). Il Papa stesso spiegava in *VC 59* che la clausura “non è solo un mezzo ascetico di immenso valore, ma un modo di vivere la Pasqua di Cristo... gioioso annuncio e anticipazione profetica della possibilità di vivere unicamente per Dio in Cristo Gesù (cf. *Rm 6,11*)”.

### **Per concludere**

C’è un aspetto un po’ polemico, ci chiediamo infine, in questa Istruzione del Magistero che abbiamo cercato di leggere e approfondire? Sembra di sì. Quale allora il motivo? L’Istruzione cerca di custodire qualcosa che la Chiesa considera molto prezioso. Mi sembra però di avvertire che il suo intento è quello di proteggere la clausura delle monache non tanto dalle monache stesse, quanto forse dall’invasione non sempre opportuna e corretta di qualche ideologo alla moda. E liberare i monasteri da tante forme di tutela vecchie e superate, ma anche da quelle nuove, che sono in genere più sottili

ed eleganti ma non meno insidiose. Si nota anche un appello a chi è costituito in autorità e preposto alla vigilanza, perché si preoccupi di promuovere, tutelare e far conoscere e rispettare il carisma della vita integralmente contemplativa, con le sue concrete modalità e le sue vere esigenze.

La vita integralmente contemplativa è radicata nel cuore della Trinità Santissima e sta nel cuore del cuore della Chiesa (cuore orante, cuore amante, cuore missionario). È un bene irrinunciabile per la Sposa del Verbo, che si vede in essa compiutamente espressa e anticipatamente compiuta. È una vocazione e un carisma che riflette il “già” del Regno incipiente, ma insieme certamente anche il “non ancora” di una umanità dolente e mancante, in cammino. Questa specialissima forma apre alla comunione illimitata d’amore con tutta la Chiesa e con tutta l’umanità, per una sollecitudine compassionevole e per un materno “farsi carico”, mentre si realizza in una comunione d’amore nascosto con Dio e con un prossimo ristretto e ricevuto in dono.

Non si può infine non richiamare la *Novo Millennio Ineunte*, col suo spiccato cristocentrismo, con quell’appello molto forte alla santità, alla contemplazione, alla vita mistica. Numerosissime volte si parla della ricerca del volto di Dio, della bellezza del volto di Cristo: volto insieme sfigurato e trasfigurato, volto che è arrivato a diventare volto di uomo e perfino volto di peccato per la nostra liberazione, guarigione, conversione. Dentro a questo risveglio spirituale - la Chiesa si risveglia con il bacio della Parola - e a questo fortissimo appello alla spiritualità, anche noi siamo chiamati a prendere il largo. A credere nella vocazione che il Signore ci ha donato, a rischiare la nostra vita sulla sua Parola, a procedere anche “dove non si tocca”, confidando nella sua fedeltà e sapienza, a portare il nostro contributo nella Chiesa uscendo dalla logica comune che tutto vorrebbe appiattare e banalizzare in forme superficiali e convenzionali.

È questo il tempo del Cenacolo, dove propiziare con l’offerta generosa e una preghiera costante il dono dello Spirito, perché ci rinnovi totalmente, rinnovi la vita della Chiesa, rinnovi la faccia della terra!

P. CLAUDIO DURIGHETTO ofm.

*Convento S. Damiano*  
06081 ASSISI PG